

## LA CECENIA ALLE URNE

■ GROZNIJ. Sono stati modesti i candidati alle seconde presidenziali della repubblica Ickeria, ufficialmente ancora «soggetto» numero 20 della Federazione russa, nei fatti ormai definitivamente separata dal grande vicino. Saranno stati pochi i soldi, sarà stata poca la voglia ma mai è campagna elettorale è stata condotta e chiusa in maniera tanto discreta. Rari, rarissimi i cartelloni pubblicitari, poche decine le foto dei candidati, di tanto in tanto alcuni slogan. Non che i ceceni non si siano appassionati alla contesa, al contrario. Si sono divisi, hanno discusso, hanno seguito i comizi dei loro beniamini nella piazza principale. Ma non è tempo ancora in Cecenia di campagne elettorali «americane», come si usa dire. Si tratta solo di scegliere uno dei guerriglieri che ha vinto la guerra contro i russi e non c'è bisogno di sprecare soldi e chiacchiere per farlo. I candidati sono 16 ma quattro solamente sono degni di considerazione. Anzi, oggi solamente due: Aslan Maskhadov, comandante della guerriglia; e Shamil Basaev, eroe della guerriglia. Chi sarà il preferito: il generale o l'eroe? I sondaggi dicono che passerà Maskhadov e al primo turno. Basaev è amato, amatissimo, ma il generale dà più affidamento. E poi la guerra è finita, è tempo che gli eroi tornino a casa.

Ecco, parliamo delle case. Quanti sono i ceceni che vi sono tornati? Prima della guerra vivevano nel «soggetto» numero 20, 15 mila chilometri quadrati, mezzo Belgio, 1 milione e 100 mila persone, due terzi ceceni, un quarto russi. Sotto terra ne sono finiti almeno centomila, scappati oltre confine, più o meno 400 mila. Il conto dunque dà circa 600 mila persone, quante in effetti Mosca sostiene che siano iscritte nelle liste elettorali. Esattamente 662.895. Ma non bisogna illudersi, tutti i numeri che si danno nel paese travolto e stravolto dall'esercito russo in 21 mesi di guerra sono approssimativi.

### Tutto è approssimativo

Perché approssimativo è il paese stesso: le case sono approssimative, le strade sono approssimative, i mercati sono approssimativi, la vita stessa è approssimativa. Non c'è un altro aggettivo per raccontare di un luogo dove non c'è più niente: né scuole, né ospedali, né fabbriche, né teatri, né cinema, né piazze. Solo la gente è rimasta vera. Il dopo-guerra ha restituito ai banditi il potere di fare i banditi ma i ceceni piccoli piccoli ne hanno vergogna. Si vergognano per chi sequestra e per chi uccide. E si vergognano anche di portarsi in giro a vedere le rovine. Adesso oltre a raccontarsi della guerra si spiegano anche dove c'erano fontane, alberi, negozi, ristoranti, cinema, teatri, vivevano bene, una volta, scherzavano anche dopo averci offerto una cena principesca, quando si accorgono che non possono farli lavare le mani e nemmeno farli andare al bagno perché non hanno l'acqua e nemmeno il cesso. Ma non c'è problema,

## Mosca ammonisce «Nessuna secessione»

La Russia è pronta a rompere le relazioni diplomatiche con i Paesi che riconosceranno la Cecenia come stato indipendente, ha ammonito ieri il viceministro degli esteri Viktor Posuvaliuk in una intervista alla televisione Ntv. Posuvaliuk si è rivolto in particolare ai Paesi mediorientali, affermando che essi «dovrebbero essere gli ultimi a innalzare la bandiera del separatismo», dato che sono essi stessi «minacciati da questo virus». La Cecenia, che terrà oggi le prime elezioni libere presidenziali e parlamentari dalla dichiarazione di indipendenza del 1991, non è stata finora riconosciuta da alcuno Stato ma dopo il voto non è escluso che lo chieda. Intanto ieri sera a Mosca il portavoce del Cremlino Serghej Istrzhembski ha smentito in una intervista alla televisione Tv6 la notizia pubblicata dal quotidiano «Komsomolskaia Pravda» di un imminente siluramento dell'influente capo dell'amministrazione presidenziale Serghej Ciubais da parte del presidente Boris Eltsin. Ieri il giornale Komsomolskaia Pravda aveva riferito di una dura lavata di capo del presidente Eltsin a Ciubais, motivata dalla pubblicità data da quest'ultimo ai suoi alti guadagni.



Due giovani ceceni sostenitori del candidato Aslan Maskhadov. Sotto, un uomo pone la bandiera davanti a un seggio a Groznij

Zemlianichenko/As

# Grozniy sceglie il presidente

## La partita si gioca fra i leader guerriglieri

La Cecenia sceglie oggi il suo secondo presidente indipendente. Almeno a sentire i ceceni. Per i russi invece la repubblica fa sempre parte della federazione russa e adesso non si sta votando che per un organismo di amministrazione locale. Oltre 600mila gli elettori iscritti ma è una cifra non confermata. La grande maggioranza dei profughi non scenderà a votare. I tre candidati con possibilità di successo sono tutti leader indipendentisti.

DALLA NOSTRA INVIATA

MADDALENA TULANTI

tutto si aggraverà, non hanno forse sopravvissuto alle altre guerre con i russi e perfino alla evacuazione di massa da essi ordinata?

Nel frattempo però è meglio non fidarsi. Nel bazar, proprio dietro la piazza centrale, quella dove una volta c'era il palazzo di Dudaev, conquistato dai russi, ripreso dai ceceni e infine distrutto dai russi, il settore delle armi è il più affollato. Il prezzo dei khalashnikov è precipitato ma quello delle pistole è sempre altissimo. Prima e durante la guerra il mitragliatore costava tra i 700 e gli 800 dollari, adesso vale solo 300. La pistola invece costa sempre 700 e in alcuni momenti anche 800. Sono le armi più a buon mercato, perché quelle un po' più serie, tipo la pistola Stekin, che spara anche a raffica, arrivano anche a 2500 dollari.

Non c'è un ceceno ovviamente che non sia armato ed è il primo proble-

ma che dovrà affrontare il nuovo governo. Ciascun candidato ha promesso di farlo, ciascuno a modo suo. Movladi Udugov, l'ex braccio destro di Dudaev, ha proposto di utilizzare l'ordine islamico. Movladi, lei era un laico quando lo abbiamo conosciuto, cosa è successo? Affabile come sempre, Udugov ci riceve nel suo quartiere generale, un piccolo edificio rimesso in piedi alla meno peggio sul quale è stato posto il suo slogan, ordine islamico appunto, la sua faccia e due bandiere della repubblica. «L'unica legge alla quale i ceceni possono obbedire è quella di Allah» dice. «È una scelta obbligata e sarà il cammino che prima o dopo dovremo intraprendere. Ma attenzione. Ogni volta che voi occidentali parlate di ordine islamico aggiungete chador, eliminazione delle donne dalla vita pubblica, taglio delle mani eccetera. Noi ceceni siamo musul-



mani diversi, queste cose da noi non sono mai esistite, e nemmeno esisteranno. Il nostro Islam non ha niente a che vedere con quello dell'Iran tanto meno con quello dell'Algeria. Eppure il mondo si preoccuperà lo stesso...». Non fosse altro perché i paesi appena citati potrebbero interessarsi di più alla Cecenia... «Lo abbiamo visto durante la guerra - risponde Movladi - Nessuno si è interessato a noi e nessuno lo farà in seguito». Movladi Udugov ha due mogli, quattro figli, ha stampato un pro-

gramma molto sintetico 45 domande e 45 risposte che ha avuto un grande successo. Ma nessuno pensa che sul serio ce la farà, nemmeno lui. Ma a Movladi va bene così. Già, perché non siete stati tutti insieme scegliendo un solo candidato? Volevate contarvi? «È stato un bene, è stato un male, non so, ormai è fatta» dice Movladi - L'importante non è quello che è stato ma quello che sarà». E che cosa sarà? Sembrano che gli unici a non vedere, a non capire che questo paese è distrutto e che

per rimetterlo in piedi ci vorranno mezzi e mezzi, sono proprio loro, i ceceni. Hanno una fiducia in se stessi quasi arrogante. «Ce la faremo da soli», dice. Contando su che cosa? Sul petrolio, naturalmente. Khozhakhmed Yarikhov, capo della Compagnia del petrolio del Sud, quella che si occupa di Groznij appunto, dice che l'oleodotto funzionerà benissimo già a partire da quest'anno. «Garantiamo la sicurezza del collegamento» dice - Certo ci possono essere sabotaggi, errori, ma quelli possono accadere in ogni parte del mondo».

### Milioni di tonnellate

Da Groznij in tempi sovietici passavano ogni anno 17 milioni di tonnellate di petrolio. Nel 1970 la Cecenia contava un terzo della produzione del petrolio sovietico, poi, quando Mosca cominciò a sfruttare quello siberiano, il suo posto perse importanza. Oggi c'è il consorzio azeri, di cui fanno parte 13 compagnie internazionali, che è pronto a scommettere di nuovo sulla linea nord. Pagherebbero - si dice - 16,57 dollari a tonnellata per avere il passaggio, verso Novorossijsk, un prezzo buono, anzi ottimo. I russi ovviamente non sono contrari. A questo punto dipende dal presidente e i ceceni hanno tempo fino a stasera per sceglierlo. Il moderato Maskhadov oppure il radicale Basaev?

## La scheda

# Il grande affare del petrolio

■ MOSCA. Alla base del fallimentare intervento russo in Cecenia, al di sopra dei motivi politici, c'è secondo la stampa russa il grande affare del petrolio. In primis, l'oleodotto che attraverso la repubblica ribelle congiunge il porto di Novorossijsk, sul Mar Nero, ai grandi giacimenti del Mar Caspio, e che Mosca progetta di ristrutturare e ampliare. Un affare miliardario, tanto più che, caduto il «veto» di Mosca alla ripartizione delle risorse del Caspio, la zona è meta delle maggiori compagnie petrolifere mondiali. Non c'è solo l'oleodotto: la Cecenia è da sempre una delle principali aree di raffinazione del petrolio siberiano e delle ex repubbliche sovietiche. Le raffinerie, afferma la stampa, non sono state troppo danneggiate dalla guerra, e bastano pochi investimenti per restituire alla piena operatività. Meno redditizia, ma pur sempre presente, è anche l'industria dell'estrazione dell'oro nero: la Cecenia non ne produce forse molto, ma di ottima qualità. E al primo punto del protocollo degli accordi russo-ceceni si legge infatti: «Concludere entro il primo dicembre l'accordo sull'estrazione, la raffinazione e il trasporto di petrolio, carburanti e gas sul territorio della Cecenia». L'accordo però non è stato ancora raggiunto: di questo, più che dello status giuridico ceceno - rimandato a dopo il 2001 - Groznij e Mosca stanno ora discutendo.

Due candidati alla presidenza della Cecenia e alcune decine di aspiranti deputati hanno deciso oggi di ritirarsi dalle elezioni presidenziali e parlamentari che si terranno domani nella repubblica russa ribelle. Si tratta di Said Abramov, di Groznij, e Zaidi Movlatov, due aspiranti alla presidenza con poche possibilità di successo, e di 84 candidati al Parlamento. A concorrere per la massima carica restano ora in 14, mentre si contendono i seggi del Parlamento - scesi, in base ai calcoli per le circoscrizioni, dai 68 iniziali a 63 - 766 candidati. Sono stati aperti in tutta la repubblica caucasica 435 seggi. Dai confinanti Daghestan e Inguscezia, dove sono ospitati il 90 per cento dei profughi del conflitto russo-ceceno, sono giunti appelli alla Commissione elettorale centrale per facilitare il voto dei fuoriusciti. Proprio in vista del rientro di alcuni profughi per le elezioni, la commissione ha provveduto a stampare 700.000 bollettini di voto. Si calcola però che circa 300.000 fuoriusciti non saranno in grado di votare. 172 osservatori di 17 Paesi che monitorano la consultazione sotto l'egida dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa hanno iniziato oggi le ispezioni dei seggi. Il responsabile dell'Osec per la Cecenia Tim Guldman ha lodato l'operato della Commissione elettorale e si è detto soddisfatto delle misure di sicurezza adottate.

## LO SCENARIO

# Tre superfavoriti tra indipendenza e Islam

SAID USMAN JAKHIEN'

■ Le elezioni nella repubblica cecena sono arrivate al traguardo finale. Dall'esito di questo avvenimento politico dipenderà la politica della Russia non solo in Cecenia, ma in tutto il Caucaso del Nord. Sono perciò facilmente interpretabili i tentativi della Russia di influire al massimo sull'andamento elettorale per conseguire il risultato desiderato. Ma i leaders ceceni che si sentono vincitori hanno imposto le loro condizioni e dopo aver rinunciato a qualunque servizio della Commissione elettorale centrale russa si sono preparati alle elezioni conformemente alla Costituzione della repubblica cecena Ickeria. Sulla dirittura d'arrivo si sono presentati tutti e sedici i candidati tra i quali si staglia nettamente una linea di demarcazione che li divide in coloro che vogliono appropriarsi i meriti dei vincitori e coloro che hanno combattuto. La prima categoria dei candidati (Soslanbekov, Maigov,

Deniev e altri) cioè quelli che non hanno preso parte ai combattimenti hanno ritagliato il popolo in gruppi diversi. Visto che i loro programmi elettorali non corrispondono in sostanza alle peculiarità della mentalità cecena, essi non possono contare su un benché minimo sostegno della gente. Un'altra categoria dei candidati - Yandarbiev, Maskhadov, Basaev, Udugov e Zakaev - è rappresentata dai capi del movimento separatista che si è guadagnato un'indubbia autorità nel corso della guerra durata quasi due anni. Va rilevato che tra i leader che nel corso di tutto il movimento di liberazione nazionale si sono mostrati un monolite, si è delineata ultimamente una certa tendenza di contrasto nelle opinioni sulla rinascita della Cecenia. Indubbiamente, proprio uno di questa «cinquina» ha la maggiore probabilità di essere eletto presidente dell'Ickeria. Quale che sia l'esito, tutti i candida-

ti, tranne Yandarbiev, si sono detti d'accordo a lavorare nella squadra del futuro presidente.

Più volte i cinque contendenti principali hanno discusso la designazione di un candidato unico. Ma già due settimane prima delle elezioni le loro posizioni al proposito erano chiare. Aslan Maskhadov, motivando la sua avversione, ha detto che un simile passo è in contrasto con il principio della democrazia elettorale. Categorie contrarie si è detto anche Shamil Basaev che esprime un'invincibile certezza della propria vittoria. Di conseguenza non c'è dubbio che la battaglia principale s'innescerà tra Yandarbiev, Maskhadov e Basaev. Ognuno di loro possiede alte probabilità di successo poiché tutti e tre sono simbolo dell'Ickeria trionfante e detiene un potere abbastanza reale nella repubblica. La massa elettorale esprimerà senz'altro a loro le sue simpatie.

Maskhadov viene visto come garante della stabilità sociale perché

controlla pienamente le formazioni armate dell'Ickeria ed è capace di prevenire qualsiasi eccesso all'interno della repubblica. Il popolo affaticato potrà ben dare i propri voti in cambio di questa stabilità. Malgrado i tentativi dei mass media russi di formare nella persona di Maskhadov un'immagine di leader leale per la Russia prepenso a compromessi, egli indubbiamente resta propugnatore dell'idea dell'indipendenza. Ne testimoniano le sue dichiarazioni programmatiche davanti agli elettori e sulla stampa. A quanto pare Maskhadov sarà sostenuto da tutti quelli per cui la sua vittoria sarà il risultato legittimo della guerra sancito con mezzi politici.

Basaev come eroe nazionale e un'indiscussa autorità ha anch'egli i suoi seguaci in tutti i ceti sociali, soprattutto tra i giovani che credono alle sue sincere intenzioni di costruire una società democratica e libera al posto del tradizionale sistema dei clan. Quest'ul-

timo fattore è molto importante perché i giovani negli ultimi due anni si sono trasformati da una massa politica in un'attiva forza politica alla quale spetta far rinascere la repubblica. Per lui, poi, si voterà semplicemente «a dispetto della Russia».

Yandarbiev, l'attuale presidente della Cecenia che ha portato la repubblica ad un'indipendenza quasi completa potrebbe avvalersi dei voti dei secessionisti intransigenti. Anzi, egli è uno dei promotori dell'idea autonomista nelle sue prime origini. Anche l'orientamento sull'applicazione delle norme della sharia conferisce alla sua persona un peso maggiore nella popolazione musulmana. Sullo sfondo di un ruolo accresciuto del fattore religioso in Cecenia, la propaganda elettorale attraverso il prisma dei dogmi musulmani potrebbe rivelarsi l'aspetto decisivo che permetterà a Yandarbiev di tenersi la poltrona presidenziale.

\*Sociologo ceceno

## Seminario nazionale NUOVE POLITICHE PER LA SALUTE OLTRE I DECRETI LEGISLATIVI 502 E 519

Introduzione  
Gloria Buffo

Comunicazioni:

- Il rapporto tra sociale e sanitario
- Concorrenza e regolamentazione
- Le aziende sanitarie e la loro gestione
  - Formazione, ricerca
- La medicina delle cure primarie
  - Le professioni sanitarie
  - Linee guida e protocolli
  - Federalismo e sanità

Conclusioni  
Silvio Natali



Roma, Direzione del Pds  
Mercoledì 29 gennaio, ore 9.30-18  
Giovedì 30 gennaio, ore 9-13